

## La caritas parrocchiale

Inviato da Giuseppe Macchia  
sabato 11 dicembre 2010

Cosa vorrebbe essere la caritas  
parrocchiale di Toritto ?

“...Il Samaritano dell'ora  
giusta. (1)

Si accusa la parrocchia, la  
chiesa, di essere addormentatrice delle coscienze con il suo assistenzialismo,  
con la sua funzione di “ ambulanza della storia “, che passa accanto ai  
diseredati per raccogliarli e metterli nel carretto di seconda serie:  
assistenzialismo fatto di pacchi, parole, bolletta di luce, gas, abiti.

La chiesa viene accusata come se  
fosse la ritardatrice della promozione dei poveri con la sua carità.

Ebbene, noi diciamo che oggi c'è  
posto per le opere di misericordia corporale e spirituale. Non è finito il  
tempo delle opere di misericordia! Del dar da bere agli assetati! Questa è la  
kenosis (svuotamento di senso) della carità, l'abbassamento della carità.

Aiutare il fratello significa  
anche prestargli le cure del pronto soccorso, tamponare l'emorragia quando c'è  
il rischio che muoia dissanguato, anziché pensare di sottoporlo a lunghe  
procedure diagnostiche e ricostruirgli sempre, eternamente, l'anamnesi dei suoi  
mali. Dobbiamo sì andare alla causa dei mali, ma intanto tamponare e fasciare  
le ferite, se il povero sta perdendo sangue.

Quindi non è finito il tempo  
delle opere di misericordia corporali e spirituali: c'è ancora spazio!

Diciamolo anche ai saccenti di turno che circondano le nostre sacrestie. Come afferma la parabola del buon samaritano : gli fasciò le ferite.

Occorre, però, chiarire un equivoco. La caritas non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. E', invece, l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale : la pratica dell'amore. E' l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. E' l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso.

La caritas, perciò, non è tanto una struttura assistenziale impegnata a prestare dei servizi ai poveri, ma è lo strumento abilitato a far conoscere a tutta la comunità le situazioni di sofferenza e di bisogno, a stimolarla all'impegno generoso e, soprattutto, a far diventare le sofferenze di alcuni problema per tutti.

Fra i suoi compiti c'è sicuramente l'animazione della carità, l'educazione alla giustizia, la promozione ed il coordinamento del volontariato, scelta di campo a favore del povero.

Scegliere i poveri, perciò, non significa organizzare l'assistenzialismo, moltiplicare i pacchi dono, allestire soccorsi d'emergenza, tamponare le falle della miseria con i mantelli della beneficenza, coprire con le toppe della carità gli strappi della giustizia.

Ci vuole anche questo, intendiamoci. Anzi, verso certi sapienti in vena di sentenze, i quali dicono che a chi chiede un pesce gli devi dare la canna per pescare e non un pesce bello e fritto, dobbiamo ricordare che non tutti sono in grado di reggere la canna.

Ecco allora che dovrebbe scattare  
un impegno grosso da parte della nostra comunità : quello della  
coscientizzazione dei più poveri, dell'accoglienza, dell'amorosa cintura  
d'assedio.

Stiamo assistendo impotenti ad un  
riflusso di antiche povertà, che si vanno radicalizzando in modo preoccupante  
perfino nelle fasce della prima fanciullezza : fuga dalla scuola dell'obbligo,  
evasione dal catechismo, infittirsi di furti, moltiplicarsi di violenze  
gratuite, spaccio preadolescenziale, forse prostituzione.

Sono segni di una necrosi sociale  
che trova nei più piccoli le valvole più deboli.

Ecco qui il discernimento,  
l'intelligenza tattica della nostra comunità cristiana, che non è chiamata ad  
allestire mense, ma ad aggiungere posti alle nostre tavole, ".. ad adottare un  
povero o la sua famiglia.

La nostra vita sia una voce di  
speranza per i più poveri tra noi.

Buon Natale !!!

Don Tonino Bello